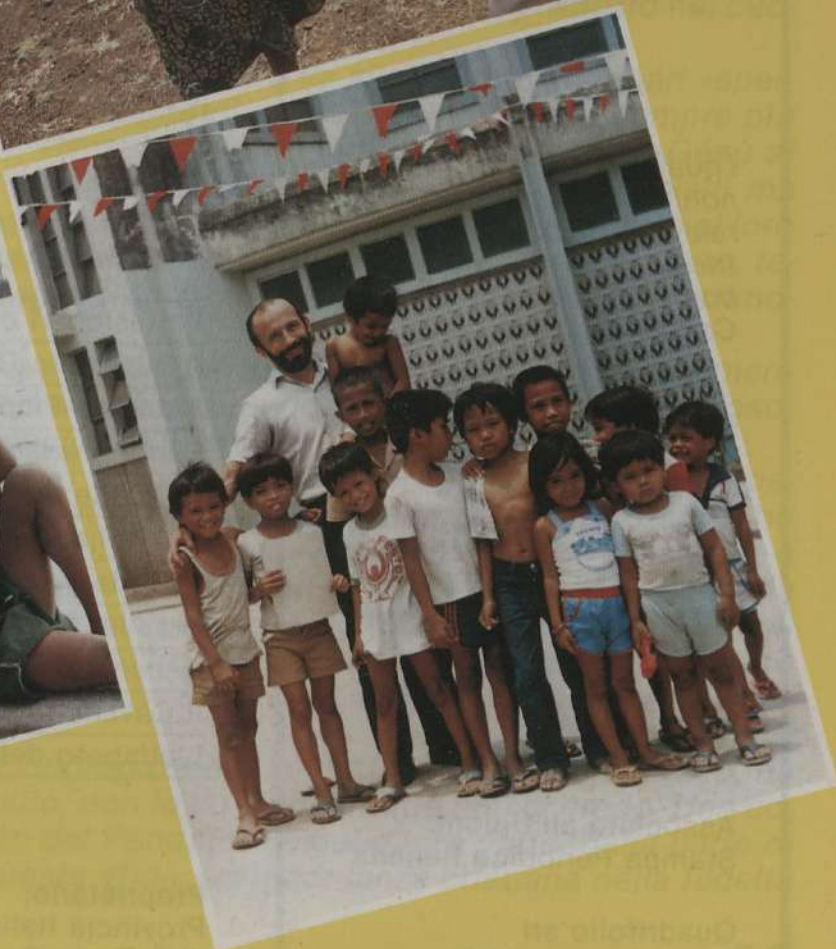


L'EMIGRATO

ITALIANO



Direzione:
Redazione,
Amministrazione:
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

Direttore:
P. Pierino Cuman

Direttore Responsabile:
P. Umberto Marin

Hanno collaborato:
Bordin Livio, Corradin Giuseppe, De Carli Adelino, Francesconi Mario, Fugolo Giuseppe, Murer Bruno, Rita, Sabbadin Luigi, Visentin Giuseppe

Abbonamento 1986:
Italia: 15.000
Sostenitore: 25.000
Europa: 20.000
Via aerea: 25.000

I quattro di Manila: P. Paganoni con il Superiore Generale, P. Sabbadin con venditrice di ananas, e i due barboni: P. Ciceri al porto e P. Cagna in chiesa.

* * *

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Quadrifoglio srl
Torre Boldone (BG)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 4 ANNO LXXXIII
APRILE 1986

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,
fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.



SOMMARIO

I missionari ci scrivono	4
Il Superiore Generale del Papa	6
Australia-Filippine: Scalabriniani perché?	7
Parigi: Parlano i giovani italiani	11
Filippine: Vocazioni e seminario a Manila	12
Australia: Federazione Cattolica Italiana	18
Canada: Aria di vita nuova	22
Brasile: Migrante, un amico che ancora non conosci	24
Recensione: «Non siamo arrivati ieri», di P. Tito Cecilia	26
Il Cavaliere Errante (4ª puntata)	27
L'alfabeto del 3° mondo: D...come Donna	30

Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.



LETTERA DEL DIRETTORE

Manila, 17 febbraio 1986

*Quando, due settimane fa, dopo circa otto ore di volo da Sydney a Manila, scesi la scaletta dell'aereo, non potei fare a meno di pensare a quanto accadde il 21 agosto '83 in quello stesso aeroporto: Benigno «Ninoy» Aquino veniva assassinato proprio mentre, ritornando dall'esilio, scendeva la scaletta. Fu un modo bestiale per sopprimere il leader indiscusso dell'opposizione. Fiori e fiocchi gialli erano appesi ovunque per le strade di Manila. Riecheggiano una vecchia canzone americana all'epoca del Vietnam: **«Annoda un nastro giallo - alla quercia del giardino - così al mio ritorno - saprò che ancor mi vuoi».***

Da quel giorno il giallo è diventato il colore della protesta, il colore di Corazon Aquino (Cory per gli amici), la vedova presentatasi candidata alla presidenza in opposizione a Marcos. Andai anch'io ad ascoltarla 48 ore prima delle elezioni, eravamo più di un milione, una protesta coraggiosa, mentre il giallo sventolava ovunque e le mani alzate, lasciando distesi soltanto l'indice e il pollice, indicavano chiaramente una «L», la lettera iniziale della parola «Laban», che vuol dire lotta.

«Stiamo passando il Venerdì Santo, disse il Cardinale di Manila tre giorni dopo le elezioni, ma presto splenderà il giorno della Risurrezione». È a questo popolo, oggi alla ricerca della sua identità e della sua libertà, che va il mio pensiero e il mio augurio. Un popolo che ha grandi risorse non soltanto nella terra fertile e generosa, in cui sole e acqua fanno miracoli ogni giorno, ma soprattutto nel cuore e nella mente.

E, assieme a loro, il mio pensiero va ai quattro missionari «sperduti» in Asia, in un continente di cui sentiremo parlare sempre più negli anni a venire. «Non temere, piccolo gregge», disse Gesù ai suoi discepoli. E, in effetti, loro non temono; non sono gialli ma amano il giallo, simbolo di lotta e libertà. A fianco e in mezzo al loro popolo stanno lottando perché ogni uomo sia veramente libero, testimone del messaggio di Cristo. E stanno preparando altri testimoni.

Il nostro Fondatore, inviando i suoi primi missionari nelle Americhe nel 1888, li mandava allo sbaraglio; per compagno il Crocefisso, per missione l'annuncio del Vangelo.

Quattro anni dopo, il 15 marzo 1892, scriveva loro le seguenti parole, che diventano il mio messaggio di augurio e di ammirazione per i pionieri «mandati allo sbaraglio» nelle isole Filippine: «Grazie a Dio la nostra umile Congregazione ha potuto affermarsi in guisa da guadagnarsi in breve tempo l'amore dei buoni e la simpatia degli onesti di ogni partito. Il vostro zelo, o miei cari fratelli, tenuto conto delle difficoltà immense che dovete incontrare a principio, ha fatto davvero prodigi».

Io non so se la Congregazione, aprendosi al mondo asiatico, ha fatto un salto nel buio; non lo so e comunque non ci credo. Una cosa è certa: lo spirito del Fondatore è dalla loro parte, dalla parte di chi ha accettato questa sfida, testimonianza cristiana nella fedeltà alle sue intuizioni.

P.C.

I MISSIONARI CI SCRIVONO

FOZ DO IGUAÇU, PARAGUAY

Caro Pierino, ti ringrazio per l'eccellente servizio sul Paraguay. Leggendo le imprese dei confratelli in altri fronti d'emigrazione, mi sento ben povero, tanto che mi vergogno di apparire sulla rivista. Se si fa qualcosa, proprio come scrive P. Sacchetti, è altrove; nella casa per anziani di Arco o nell'ospedale di Nova Bassano c'è un tipo di missionario che in silenzio e nel dolore apre il cammino per noi. Se per loro non si stampa nessuna foto, Dio li premierà in base allo zelo paziente e non per i colori della pubblicità.

Qui si tira avanti con grande pena, anche se siamo in cinque. Io ho 51 cappelle e quando esco di casa devo spingere avanti «frate asino»

al piccolo trotto. Però sono felice, senza rimpianti, aspettando i soccorsi.

P. Giuseppe Corradin

BRUXELLES

Egregio Direttore, il 21 aprile di 24 anni fa moriva a Ginevra P. Francesco Tirondola. Quell'inverno 1961-62 era stato particolarmente duro, e il Padre soffriva tanto, ma senza disturbare nessuno. Fu la sera del giovedì santo che le cose cominciarono a peggiorare. P. Francesco era molto agitato e ansioso, e gli somministrarono dei calmanti. Il mattino dopo si procedette all'elettrocardiogramma, con risultato molto preoccupante. Persuademmo P. Francesco ad



Sarandì, Rio Grande: i sei novizi che hanno fatto la prima professione religiosa, con i Maestri P. Redovino Rizzardo e P. Sergio Geremia.



La camicia insanguinata di P. Ezechiele Ramin, assassinato il 24 luglio 1985, viene portata in processione per le vie della città.

entrare in ospedale, e i dottori mi dissero subito: «Il cuore è messo molto male». Il sabato santo mattina andai a trovarlo e gli diedi da baciare il crocifisso, quello che lui stesso — gli dissi — mi aveva consegnato quando lasciai l'Italia per la missione. Dopo alcune ore capimmo tutti che non c'era più nulla da fare... un ultimo respiro, poi la pace eterna. Aveva 76 anni... quest'anno ne avrebbe compiuti cento.

P. Livio Bordin

Ji-PARANÀ, RONDONIA

Caro Padre, dicono i brasiliani che il Brasile è il paese più grande del mondo. Io, che mi trovo

in Amazzonia, posso confermarlo. Solo che c'è una cosa che è ancora più grande: la prepotenza dei ricchi! Tutti i giorni abbiamo gente - coloni-migranti - padri di famiglia che vengono ammazzati per questioni di terra.

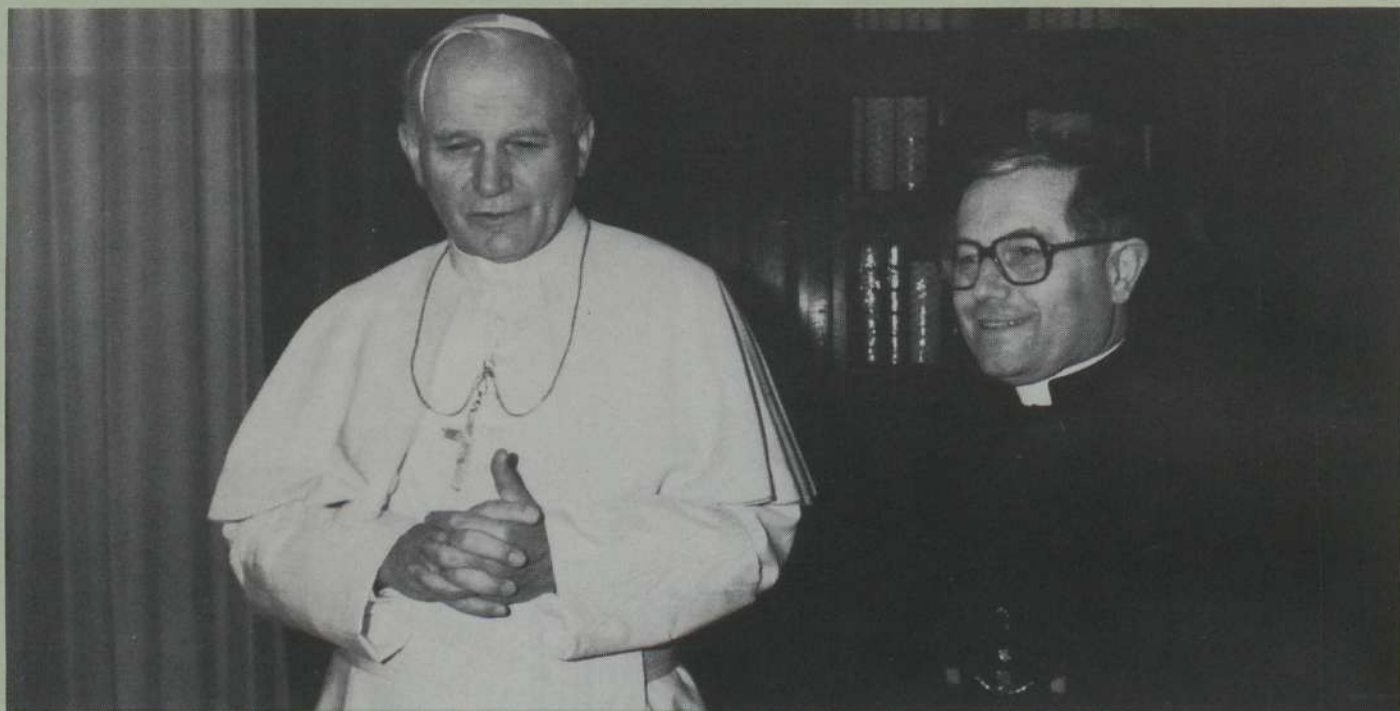
P. Ezechiele Ramin, comboniano di 32 anni, era andato a difendere alcuni migranti perché i «fazenderos» volevano occupare le loro terre, anzi rubarle. E così pistoleros pagati dai padroni hanno colpito P. Ramin con 50 colpi. Lo trovarono il giorno dopo, nel bosco, con la camicia tutta intrisa di sangue. Tanta terra... e tanto sangue, ironia della storia. Nella foto, la processione di tutto il popolo con la camicia insanguinata per stendardo. Qui si muore per vivere.

P. Adelino De Carli

ATTENZIONE

Anche questa volta troverete il conto corrente postale. Lo inseriamo sia per ricordare ai ritardatari di **rinnovare** l'abbonamento, sia per coloro che ci hanno chiesto come inviare offerte per le Missioni. Grazie

IL SANTO PADRE RICEVE IN UDIENZA IL SUPERIORE GENERALE



Il 20 gennaio scorso Papa Giovanni Paolo II° ha ricevuto in udienza il nostro Superiore Generale P. Sisto Caccia. Riportiamo per i nostri lettori alcuni brani della lettera inviata a tutti i confratelli.

«Da tempo sentivo il desiderio di parlare personalmente con il Papa. L'occasione mi è stata fornita dalla nuova biografia del nostro Fondatore. È stato un colloquio personale, in cui il Santo Padre mi ha messo a pieno agio. Mi ha ascoltato con estrema cordialità e attenzione, mi ha rivolto domande su alcuni punti e mi ha fatto qualche precisazione e dato alcune direttive.

Il Papa mi ha posto una domanda interessante: «Come è nata in Mons. Scalabrini l'attenzione agli emigrati?» Dalla risposta si è passati, ovviamente, alle notizie sulla Causa di Beatificazione del Fondatore; ho espresso l'auspicio che per il Centenario della fondazione della nostra Congregazione (28 novembre 1987) sia proclamata l'eroicità delle virtù del servo di Dio Mons. Scalabrini.

Esaminando la situazione migratoria e il servizio della nostra Congregazione, ne è risultata l'esigenza di prestare attenzione ai problemi dei rifugiati politici, dei profughi, degli immigrati clandestini e indocumentati, degli emigrati non-cristiani (specialmente musulmani) che sempre più numerosi si mescolano agli emigrati cattolici nelle nostre missioni.

Il Papa si è compiaciuto della vastità e varietà del nostro servizio ecclesiale ed ha apprezzato lo sforzo che la Congregazione sta facendo per la sua internazionalizzazione. Ha anche accennato alla «Società di Cristo per gli emigrati della Polonia», alla cui fondazione anche noi abbiamo dato un certo contributo; infatti nel 1932 il Cardinale August Hlond aveva inviato a Piacenza e a Bassano del Grappa, residenze dei nostri Padri e studenti, il Padre Ignacy Posadzy per informarsi sulla nostra organizzazione.

Trattando della vita interna della nostra famiglia religiosa, il Santo Padre ha ribadito che sulla vita di comunità e di preghiera deve concentrarsi l'attenzione dei superiori, degli educatori e di tutti i religiosi. Per questo impegno religioso ha insistito sulla necessità di garantire nella nostra vita la centralità di Cristo con un continuo riferimento a Lui, a tutti i costi, sia per assicurare la nostra identità e la nostra testimonianza, sia per vivere la nostra missione nella linea della evangelizzazione.

A tutti un fraterno saluto».

P. Sisto Caccia, CS - Superiore Generale

SCALABRINIANI IN AUSTRALIA E FILIPPINE



Perché?

I missionari scalabriniani, già presenti nelle Americhe e in Europa, giunsero in Australia nel 1952 per portare la loro assistenza agli italiani emigrati che, specie dopo la seconda guerra mondiale, avevano cominciato a riversarsi in gran numero in Australia.

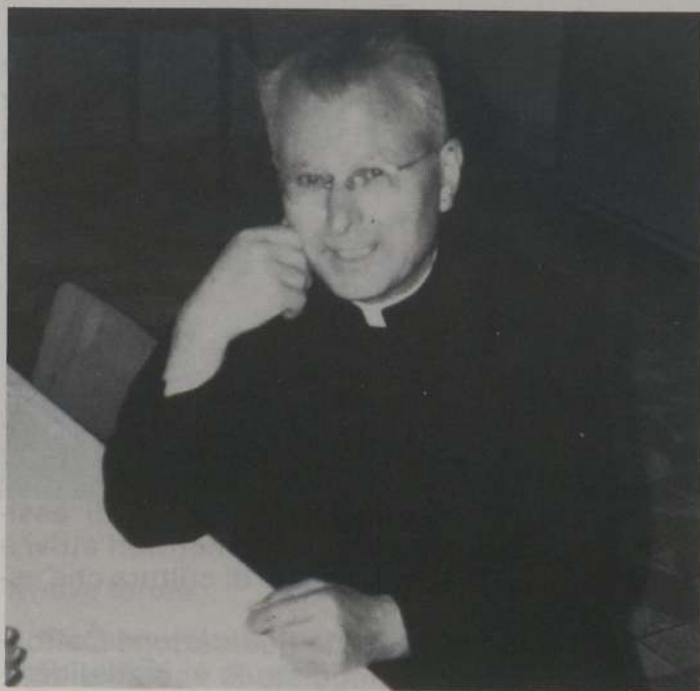
Fin dai primi anni i missionari impostarono il loro lavoro tra gli italiani in modo alquanto diverso da altri sacerdoti e religiosi che già operavano in Australia. Si servirono subito di chiese diocesane accettando la responsabilità di parrocchie territoriali, assicurandosi però che si trovassero in zone con alta percentuale di italiani.

Le prime due parrocchie sorsero a Unanderra, vicino a Wollongong, e a Silkood nel nord del Queensland. Qui prestavano assistenza non solo agli italiani emigrati ma anche all'intera popolazione cattolica, composta da australiani e varie comunità etniche.

Inoltre, partendo dalle parrocchie, cominciarono a predicare missioni cosiddette «volanti» in zone più o meno vicine, ove risiedevano consistenti comunità italiane.

E nacque il centro

Si resero ben presto conto però che molti italiani erano giunti soli e scapoli, bisognosi — ol-



P. Dante Orsi, l'unico dei 4 pionieri rimasto ancora sul fronte australiano, a Lalor.

tre che del servizio religioso e pastorale che la parrocchia poteva offrire — anche di una assistenza sociale e ricreativa: pratiche da svolgere, telefonate a casa, incontro con amici e paesani, occasioni per parlare con il prete, balli, cibo ita-

Persone nate in Italia e presenti in Australia alla data dei vari censimenti

Anno	Presenti	% sulla popolazione totale	% sulla popolazione immigrata
1881	1.880	0,08	—
1891	3.890	0,12	—
1901	5.678	0,15	0,6
1911	6.719	0,15	0,8
1921	8.135	0,15	0,9
1933	26.756	0,40	2,9
1947	33.632	0,44	4,5
1954	119.897	1,34	9,3
1961	228.296	2,17	12,8
1966	267.325	2,31	12,5
1971	289.154	2,27	11,2
1976	280.154	2,10	10,0
1981	275.883	2,06	9,3

liano, e tante altre cose.

Nacquero così tre centri sociali: a Wollongong, ove molti italiani lavoravano nelle acciaierie e nelle miniere, a Newcastle per i giovani italiani impegnati al porto o in miniera, e anche a Surry Hills (Sydney). Però gli anni passavano, gli italiani si sistemavano e si sposavano, e non avevano più il bisogno intenso dell'assistenza socio-ricreativa prestata fino allora. Da questo derivarono due conseguenze. I Centri di Wollongong e di Newcastle si trasformarono in basi da cui i vari sacerdoti, pur continuando l'assistenza sociale ordinaria soprattutto per le pensioni (ACLI), si dedicarono all'assistenza religiosa a gruppi di italiani residenti in zone limitrofe e a missioni volanti, spesso in località distanti migliaia di chilometri. Contemporaneamente il Centro di Surry Hills cessò di funzionare e non si ritenne più opportuno, data la situazione, costruire altri centri sociali.

Laici per i laici

Man mano che i giovani italiani si sistemavano e si inserivano attivamente nella società, passarono — dietro la guida dei missionari — dall'essere semplici ricevitori passivi di assistenza religiosa e sociale a trasmettitori attivi e «associati» dei valori di fede e di cultura che essi portavano.

Nacque così nel 1960 la Federazione Cattolica Italiana che ha festeggiato lo scorso dicembre il suo venticinquesimo, e di cui riferiamo in altra parte di questo numero.



P. Domenico Ceresoli al porto di New Castle.

Professione dei nati in Italia e residenti in Australia (1981)

Operai specializzati e generici	56,1%
Servizi, sports, esercito	8,5%
Ingegneri	7,3%
Commessi	7,3%
Contadini, minatori...	5,1%
Trasporti e comunicazioni	4,2%
Liberi professionisti e tecnici	3,5%
Dirigenti	3,1%
Non specificato	4,9%
	100,0%

Stampa e radio

Come organo di informazione e formazione tra i «federati» nacque nel 1961, ossia subito dopo la nascita della Federazione, il «Messaggero» (mensile) che, con il passar degli anni e in mano ai missionari scalabriniani, estese la sua gamma di lettori, oltre che ai membri della Federazione, anche agli altri italiani di prima e seconda generazione.

Naturalmente, poiché gli italiani potevano essere raggiunti solo attraverso il giornale, si utilizzò ben presto anche la radio in diverse città.

In Australia esiste una rete radiofonica statale che trasmette esclusivamente programmi radio per le varie etnie nella loro lingua; e così il missionario ebbe l'occasione propizia per inserire settimanalmente anche la sua voce nel programma italiano in varie città australiane.

Ma questo oggi non basta più. In un mondo permeato di tecnica e di informatica, il «servizio» alle varie comunità italiane richiede mezzi di comunicazione sempre più incisivi. Oltre a quanto si fa (il «Messaggero», radio, sussidi liturgici e pastorali), dovremmo e vorremmo inserirci più largamente in questo settore.

Centri Studi

In quest'ottica, un contributo qualificato viene offerto dai nostri Centri Studi. Uno funziona già a Sydney (Surry Hills) nei locali del precedente Centro sociale-ricreativo, e un altro dovrebbe sorgere nelle Filippine a Manila, quanto prima.

Il lavoro è molteplice: documentazione sull'emigrazione, sensibilizzazione dell'opinione pubblica sia civile che ecclesiastica, ricerche e statistiche sui fenomeni relativi ai migranti e sulla mobilità umana in generale, sui figli degli emigrati, sugli anziani, sulla pratica religiosa, e così via.

Compito prevalentemente pastorale viene invece svolto a Melbourne dal CIRC (Centro Italiano Rinnovamento Cattolico), organismo dioce-

P. Angelo Buffolo e
P. Giuseppe Bortolazzo
(di Wollongong)
con P. Vito Pegolo
(di Liverpool)
al centro, al riparo
in una grotta «aborigena».



sano diretto dai Padri Scalabriniani. Suo scopo primario è quello di promuovere e coordinare tutta l'assistenza rivolta dalla chiesa verso gli emigrati italiani della diocesi. Oltre a ciò, il CIRC sviluppa attività simili ai Centri Studi di cui sopra.

Gli italiani... invecchiano

Anche qui gli italiani diventano anziani, e pian piano se ne vanno. Ma perché nel loro tramonto splenda un po' di sole, si è sentita l'urgenza, anzi la necessità, di una azione assistenziale adeguata. I missionari hanno fatto loro il problema costruendo e dirigendo «villaggi per anziani» prima a Sydney e poi a Melbourne. Il problema però si va estendendo e già si progetta di costruirne altri. Salvo imprevisti, il prossimo sorgerà a Griffith, nel sud-est del Nuovo Galles del Sud.

Italiani in Australia per gruppi di età (censimento 1981)

Età	Valore assoluto	Percentuale
0-19 anni	12.771	4,6
20-49 anni	156.033	56,6
50 e più	107.079	38,8
	275.883	100,0

Nuove forme

Questa veloce panoramica sull'assistenza agli italiani in Australia non sarebbe completa se non accennassimo ad alcune nuove forme di presenza scalabriniana, sviluppatasi di recente.

Anziché avere una nostra parrocchia, i missionari risiedono in una casa religiosa prestando la loro opera in più parrocchie australiane limitrofe, assistendo gli italiani non solo con la messa festiva e l'amministrazione dei sacramenti, ma anche con visite periodiche alle famiglie, agli ammalati in casa e all'ospedale, e tutta una serie di animazione delle varie associazioni a sfondo religioso, sociale, ricreativo.

Tale tipo di assistenza in parrocchie non nostre viene offerto da alcuni anni anche a migranti di lingua spagnola. È questo il caso di Wollongong e di Liverpool. Ed è un apostolato che, forse permettendo, si vorrebbe estendere ad altri luoghi.

Oltre a tutto ciò, sull'esempio del Fondatore Mons. Scalabrini che inviò alcuni tra i suoi primi missionari ai porti di Genova e New York, gli scalabriniani d'Australia accettarono nel 1973 di collaborare con la chiesa anglicana nell'assistenza ai marinai presso la «Stella Maris» e sulle navi nel porto di Newcastle.

E da pochi anni sono nate... le filippine.

Manila

Nel 1982 la provincia d'Australia inviò tre missionari a Manila con uno scopo ben preciso:

sensibilizzare la chiesa e la società filippina sull'esodo di centinaia di migliaia di suoi connazionali all'estero, e preparare sacerdoti filippini che, in maniera stabile e associata, possano farsi esuli volontari con loro nelle varie parti del mondo, e così mantenere e rinnovare in loro la fede cristiana. È lo stesso scopo per cui siamo presenti anche in Messico e in Colombia, da qualche anno.

I quattro padri residenti oggi a Manila sono impegnati su diversi fronti:

* **Seminario:** aperto nel giugno scorso, ospita ora quattordici alunni, di età variabile tra i 22 e i 34 anni, tutti con diploma di scuola superiore. I primi sei, alcuni dei quali frequentano già a Manila corsi di teologia, inizieranno il noviziato in Italia, a Loreto, il prossimo autunno.

* **Promozione vocazionale:** queste vocazioni «adulte» sono frutto di una intensa opera di contatto con i giovani filippini che studiano nei vari «college» e nelle università di tutte le isole principali di questo immenso arcipelago.

* **Ufficio Commissione episcopale e porto:** un padre divide il suo tempo tra il lavoro nell'Ufficio della Commissione Episcopale per le Migrazioni e il Turismo, e la presenza nel Porto Sud di Manila.

Scopo della sua presenza in Commissione è quello di stimolare e coordinare tutta l'attività che la chiesa filippina sta svolgendo verso i suoi migranti, mediante conferenze, ricerche, pubblicazioni varie e lavoro d'ufficio.

Contemporaneamente, in collaborazione con una suora filippina, si prende cura dei marittimi in sosta al porto. Per di più dirige corsi di formazione umana e religiosa per allievi marinai. Per chi non lo sapesse le Filippine detengono il primato di marinai rispetto a tutte le altre nazioni del mondo.

Conclusione

La provincia scalabriniana d'Australia e Filippine è relativamente giovane come provincia formalmente costituita: ha solo 24 anni di esistenza. In compenso è molto estesa (Sydney e Manila distano sette ore e mezzo di volo, come da Roma a New York) e non dispone di molti missionari; appena 36.

Però sullo scacchiere scalabriniano rappresenta una posizione di prima linea essendo l'unica provincia in Australia e Asia chiamata non solo a testimoniare la presenza della chiesa fra gli emigrati italiani e spagnoli in Australia, ma anche a far fronte al fenomeno delle migrazioni asiatiche, fenomeno che assumerà nei prossimi decenni proporzioni sempre più vaste e drammatiche.

Ci si augura che essa, con l'aiuto di Dio e l'appoggio del resto della congregazione scalabriniana, possa rispondere alla sfida che le viene offerta. A 24 anni si può ancora sognare, cara provincia. Un sogno che è già realtà.

P. Giuseppe Visentin



*Liverpool:
P. Lauro Rufo
con la comunità
spagnola dopo
la S. Messa.*

Nei prossimi numeri illustreremo alcune tra le tante nostre attività in Australia e Filippine. Colgo l'occasione per ringraziare di tutto cuore i confratelli che mi hanno ospitato sempre e dovunque con profondo fraterno affetto. Il Direttore.



Francia: le nuove generazioni.

Valentino Strappazzon ha intervistato a Parigi, per «Il Messaggero di Sant'Antonio», alcuni giovani italiani, figli di emigrati o emigrati essi stessi fin dall'infanzia.

«Quella sera, nella sede della missione italiana in rue Jean Goujon — scrive l'articolaista — si erano riuniti, come tutti i venerdì sera, per rispondere a vari interrogativi: chi siamo esattamente? qual è la nostra vera identità? se avessimo la possibilità di tornare in Italia per vivere e lavorare, saremmo disposti a lasciare la Francia per sempre?»

«Mi è capitato di recarmi a Roma per tre settimane di lavoro — dichiara Marie Thérèse — e mi sono trovata bene. Ero solo spaesata perché Roma non è la mia città e perché soffrivo della lontananza dalla famiglia».

«In fondo — spiega Gino — laggiù si vive bene, si guadagna. Per me, che lavori in Francia, in Inghilterra, in Canada o altrove, quello che più mi importa è sentirmi sempre italiano».

Il tema del ritorno in Italia non era nuovo per questi giovani. Una recente inchiesta condotta tra i figli di emigrati in Francia, Belgio e Lussemburgo, ha rivelato che il ritorno in patria per ragioni di lavoro interessa più del 75 per cento della popolazione giovanile.

«Da quanto ho potuto percepire quella sera — scrive l'articolaista — la strada che conduce verso il paese di origine nasce dal dramma profondo di una ricerca della propria identità».

«Che cosa sono, in realtà — si chiede Rinaldo, originario di Cinisi. — Al mio paese mi considero uno straniero, qui tutto mi ricorda che sono straniero... — e, parafrasando il titolo di un film, aggiunge — noi stranieri ci nascondiamo per vivere».

Impressione di isolamento, dunque, o situazione ambigua, anche se il fatto di essere nati in famiglia italiana e cresciuti in ambiente francese può rivelarsi una vera ricchezza.

«Ma il clima di incertezza nel quale vivono attualmente i figli di emigrati, italiani e anche portoghesi, spagnoli e via dicendo — conclude l'articolo — è frutto di gran parte delle polemiche a sfondo elettorale, che mirano a fare degli emigrati il capro espiatorio dei mali del paese. Un recente sondaggio rivela che il 71 per cento dei francesi approva il rinvio degli immigrati clandestini. Il 62 per cento pensa che per i figli di emigrati, nati in Francia, a 18 anni la naturalizzazione debba essere automatica. Il 42 per cento ritiene invece che gli emigrati non potranno mai inserirsi pienamente nel paese».

La Chiesa filippina

Le Isole Filippine costituiscono l'unica nazione asiatica a maggioranza cattolica. Su una popolazione di oltre 52 milioni di abitanti, ben 43 milioni e duecentomila sono cattolici, pari all'84% circa. Il cattolicesimo vi è stato importato dagli Spagnoli, che hanno esercitato il loro dominio sul paese dal 1565 al 1898.

In questi tempi la Chiesa filippina si trova impegnata su diversi fronti:

- * Liberarsi da un certo colonialismo religioso e da un cattolicesimo europeizzanti sopravvissuti alla cacciata degli spagnoli, e aiutare i valori cristiani ed evangelici a incarnarsi nella realtà culturale del paese. L'evangelizzazione imposta attraverso il potere coloniale è rimasta superficiale.

- * Escogitare i mezzi più adatti per rispondere alla sua vocazione missionaria in rapporto al continente asiatico di cui fa parte, e di fronte al quale si trova come unica nazione cattolica.

- * Trovare un soddisfacente equilibrio di fronte alla tragica realtà socio-politica nazionale, tra la tendenza a «restare in sacrestia» e la forte tentazione di «abbracciare la rivoluzione violenta».

- * Affrontare il problema acuto della scarsità di clero, che condanna grosse porzioni del popolo filippino ad una vita cristiana senza l'assistenza e il servizio regolare del sacerdote, sia in patria che all'estero.

Cattolici filippini: 43.200.000	Sacerdoti in servizio: 4.954 (2.978 diocesani 1.976 religiosi)
------------------------------------	--

Confronto con altre parti del mondo:
numero di cattolici per sacerdote:

Nord America	856
Europa	1.136
Asia	2.347
Africa	3.444
America Latina	6.506
FILIPPINE	8.705

La nostra presenza

Siamo approdati nelle Filippine con uno scopo ben preciso: sensibilizzare la chiesa e la società filippina circa il problema migratorio e l'assistenza alle migliaia e migliaia di filippini emigrati, e contemporaneamente suscitare vocazioni «filippine» in modo che un domani possano loro stessi seguire i fratelli in più parti del mondo.

Cosa siamo riusciti a fare in questi tre anni? Eravamo in tre all'inizio, ora siamo in quattro, domani chissà. Per quanto mi riguarda, come rettore (ma la parola non mi piace) del seminario, vi esporrò i criteri con i quali accettiamo i candidati, la loro vita di seminario, gli ostacoli incontrati e il programma formativo.



Manila:
novizi per l'anno venturo.



*Manila:
i prossimi novizi scalabriniani.*

Vocazioni adulte

Per il momento abbiamo preso la decisione di ammettere al seminario solo giovani diplomati e che eventualmente già esercitano una professione.

I motivi principali che ci hanno consigliato questa scelta sono:

- la necessità di limitare il numero dei candidati, a causa della scarsità di personale e per mancanza di strutture adeguate;
- la forte convenienza di iniziare il nuovo programma formativo su basi solide e con candidati scelti con oculatezza;
- la convinzione che i giovani, già arrivati alla fine degli studi superiori, offrano maggiori garanzie per una decisione matura e motivata.

Ostacoli

Gli ostacoli più grossi che si incontrano in questo campo sono, da una parte l'incostanza e la volubilità del giovane filippino, la estrema facilità con cui si entusiasma e l'inconsistenza dell'entusiasmo di fronte alla prova, la riluttanza verso ogni tipo di impegno duraturo, e, dall'altra, la difficoltà di discernere con umana certezza i veri motivi che inducono i giovani a chiedere l'ammissione al seminario.

Dietro alla dichiarazione «ufficiale» che ciò che cerca nella vita è «mettersi al servizio dei fratelli e di Dio», spesso il candidato nasconde motivazioni diverse: il senso di frustrazione nel mondo; la considerazione delle difficoltà che si incontrano nella vita familiare; il desiderio di rispondere alla chiamata di Dio che crede di aver avuto fin dalla fanciullezza; il sogno di migliorare le proprie condizioni e quelle della famiglia;

la pressione da parte dei parenti; la volontà di riuscire ad essere qualcuno; la ricerca di un ambiente ove sentirsi sicuro e protetto; l'entrare in uno stato di vita che offre una posizione di prestigio; il cosiddetto 'debito di gratitudine' verso il seminario che lo ha ospitato e aiutato o verso benefattori che lo hanno sostenuto.

Seminario

Il modo in cui la giornata e le varie attività sono organizzate ricalca più o meno la vita di ogni seminario: mattino dedicato alla scuola, pomeriggio allo studio e attività comunitarie. Momenti di preghiera in comune e individuale sono distribuiti lungo il giorno, utilizzando — per ovvii motivi pratici — l'inizio della giornata (ci si alza alle cinque!) per la meditazione e la S. Messa, e la sera per il Rosario, vesperi o adorazione secondo i casi.

L'orario e le norme di condotta diventano lo strumento più immediato e concreto per un certo tipo di disciplina e di autodisciplina, a cui la maggior parte di questi giovani non è abituata.

Tenendo presente ciò, e il fatto dell'età piuttosto matura dei seminaristi, l'accento viene posto sullo sforzo di far capire, apprezzare e sviluppare i valori che motivano le regole stesse: autocontrollo, spirito di sacrificio, unione con Dio, attenzione e rispetto verso l'altro, spirito di appartenenza ad una comunità, valorizzazione del tempo e del silenzio, stima del lavoro, e così via.

Programma formativo

Per un giovane candidato che entra nel nostro seminario è previsto un periodo di due anni in preparazione al noviziato. Durante questo pe-

riodo l'accento viene posto anzitutto sulla formazione umana e cristiana di base, che in questi giovani è piuttosto scarsa e superficiale, direi molto epidermica. Ciò tentiamo di realizzarlo con corsi, incontri, conferenze, attività di apostolato durante il fine-settimana, colloqui individuali. È tutto un processo di interiorizzazione di valori, e richiederà parecchio tempo. La loro religiosità è stupenda, folcloristica, vivace... ma quanto viene fatto proprio e vissuto?

L'accento viene anche posto su una introduzione più specifica circa il nostro carisma scalabriniano. Sanno poco o nulla di noi, chi siamo, per chi lavoriamo, cosa ci riserva l'avvenire. Per questo illustriamo loro, periodicamente, sia la figura del nostro Fondatore sia la storia della nostra Congregazione. Occorre sviluppare un forte senso di appartenenza e di gruppo. È facile per loro stare assieme, meno facile è capire cosa vuol dire 'gruppo', che non è sottomettersi a un capo e delegare a lui ogni responsabilità, ma essere parte attiva con proprie iniziative in un dialogo aperto e costruttivo. Questo lo capiscono poco; preferiscono trovare un appoggio, un sostegno, anziché diventare leader.

Per la loro crescita umana ci serviamo anche di incontri con competenti, su problemi inerenti la mobilità umana, quali i profughi, i rifugiati, gli emigrati in genere.

Per quanto riguarda la scuola, gli studenti frequentano la vicina Maryhill School di Teologia, gestita dai Padri del CICM (Chierici del Cuore Immacolato).

Essa offre uno o due anni di filosofia introduttoria alla teologia e 4 di teologia.

Siamo del parere che non si può frequentare la Teologia, senza prima aver assimilato e 'digerito' tutto un insieme culturale di base che non

resti soltanto «accademico» ma che diventi parte essenziale della vita cristiana e religiosa. Dio occorre conoscerlo, ma soprattutto occorre amarlo.

Impressioni e prospettive

Durante questi pochi anni di vita filippina si sono cristallizzate in noi alcune impressioni che desidero condividere con voi, sia pure brevemente.

Generalmente abbiamo incontrato giovani, durante la campagna vocazionale, molto aperti e recettivi, ma anche molto confusi e disorientati. È vero che lo stato religioso e sacerdotale esercita ancora, in questa società, una forte attrattiva, ma è molto importante per noi essere capaci di discernere le reali motivazioni che stanno alla base di una eventuale richiesta di ammissione.

L'esperienza ci ha insegnato che il terreno più fertile per un fruttuoso lavoro vocazionale non è tanto la scuola quanto una comunità ecclesiale che si distingue per vivacità e impegno di rinnovamento, in cui il giovane sia inserito e coinvolto personalmente.

Ritieniamo sia di vitale importanza per noi scalabriniani nelle Filippine essere coinvolti concretamente in campo pastorale. I candidati hanno il diritto di rendersi conto del tipo di apostolato e del nostro carisma specifico prima di aggregarsi. Ciò vale sia per coloro che vorrebbero entrare da noi, sia per coloro che già sono in seminario. Qualcosa stiamo progettando, ma «la messe è molta e gli operai sono pochi».

Il futuro della promozione vocazionale si presenta qui pieno di luci ed ombre. Ci sono motivi di speranza nelle positive esperienze sinora fat-



*Il Direttore:
periferia di Manila.*



Manila: il Rettore P. Luigi Sabbadin.

te, nella cordiale apertura dei vescovi al nostro inserimento, nel buon livello di collaborazione già instaurato con diversi promotori vocazionali.

D'altra parte sollevano preoccupazione la nostra mancanza di esperienza, la scarsa conoscenza che ancora abbiamo della mentalità, usi, cultura e lingua di questo popolo, i condizionamenti e l'incostanza di cui il giovane filippino sembra soffrire molto.

Ci consola il fatto che, dopo appena tre anni, il primo gruppetto di filippini inizierà nel prossimo autunno il noviziato. Sei alunni lasceranno la loro terra per l'Italia (Loreto), sia pure per breve tempo.

Poi ritorneranno per fare qui la teologia. Il resto è nelle mani di Dio.

P. Luigi Sabbadin

FILIPPINE: TRA AGONIA E SPERANZA

In occasione delle ultime elezioni presidenziali, nei nove giorni precedenti il 7 febbraio, in tutte le chiese filippine si è pregato così:

«Signore Gesù Cristo, guarda con pietà sopra di noi che per anni abbiamo sofferto povertà, fame, corruzione e altre forme di violenza.

Noi riconosciamo la nostra parte in questi peccati sociali e la necessità di convertirci come nazione. Per dimostrare la nostra reale conversione noi vogliamo comportarci onestamente nelle prossime elezioni. Ma conoscendo il passato, molti di noi sono pessimisti...

Noi crediamo e speriamo nella tua promessa: «Chiedete e riceverete, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto». Oggi noi chiediamo, cerchiamo, bussiamo alla porta della tua grazia: donaci il coraggio di essere onesti in queste elezioni, soprattutto coloro che voteranno, coloro che controlleranno, quelli che conteranno i voti.

Noi sappiamo che comprare i voti è sbagliato, anche se il denaro potrebbe non essere «sporco». Noi sappiamo che è ugualmente sbagliato vendere i nostri voti, perché scegliere l'autorità della nazione è un diritto e un sacro dovere datoci da Dio, carico di

grande responsabilità verso le presenti e future generazioni. E noi conosciamo anche che è sbagliato moltiplicar i voti, cambiare i voti degli altri, interpretarli e contarli male.

Questa elezione è per noi un'occasione per provare quello che diciamo e rinnovare i nostri principi votando secondo la nostra coscienza e salvaguardando la santità delle schede...

Signore Gesù, noi ti raccomandiamo insistentemente tutti quelli che sono tentati di comprare, vendere, cambiare e contare male i voti, di vedere questa tentazione come una sfida a comportarsi rettamente e coraggiosamente, così da rivitalizzare la morente integrità morale, di cui abbiamo assolutamente bisogno per la sopravvivenza della nostra nazione...

Noi crediamo che se con sincerità facciamo la nostra parte, non importa quanto piccola, tu farai la parte più grande. Maria, nostra madre, che ha interceduto presso di te per cambiare l'acqua in vino, interceda per cambiare i nostri cuori. Maria Immacolata, patrona e speranza della nostra nazione, prega per noi, prega con noi, fortificaci, perché queste elezioni siano oneste. Amen».

ITALIA

Cattolica Italiana
25 anni



Presentazione a Brisbane.

Presentazione a Red Cliffs.



VALORIZZANDO IL PASSATO
CONSTRUIAMO IL FUTURO" 1960

25 1965

"TREASURING THE PAST
WE BUILD THE FUTURE"

MANNIX COLLEGE MONASH UNIVERSITY
24-27 GENNAIO 1986



Presentazione del libro sulla Federazione.
Ivano Ercole (2° da sinistra) l'autore.



Momento canoro durante il Congresso.

Intervento della comunità di lingua spagnola di Sydney.





**La nuova presidente Mariella Di Fabio
con il presidente uscente Sauro Antonelli.**



Foto ricordo dei federati di Bulleen.

Dopo la messa, a Liverpool.



AUST

La Federazione compie



Festa della Fed

Festa del ringraz



Federazione: elemento di trasformazione

«La fine degli anni sessanta fu un periodo di agitazione in tutto il mondo e anche qui in Australia. Erano gli anni «caldi» quando si contestava un po' tutta la società di allora; le università erano in subbuglio (anche se non come in Europa); si protestava contro la guerra nel Vietnam. Era un periodo quando i giovani cercavano delle nuove risposte ai problemi della società, e l'emigrante era considerato di seconda classe; gli veniva detto di abbandonare il suo bagaglio linguistico e culturale e diventare un «good aussie» (buon australiano).

Ed è in questo quadro che entrava la Federazione Cattolica Italiana e che io ho «scoperto» all'ancor giovane età di 22 anni. Ecco che mi si presentava un'organizzazione che, partendo da basi cristiane, dava a me e agli altri italo-australiani come me, l'opportunità di formazione su problemi sociali per cercare delle soluzioni di miglioramento e di prendere iniziative a favore dei nostri fratelli emigrati e di altri gruppi nella comunità che si trovavano in difficoltà».

Chi parla così è Sauro Antonelli, presidente nazionale uscente, che per anni ha diretto con prestigio e autorevolezza la Federazione. Dicono di lui che ha il carisma del «bravo ragazzo»,

sincero, schietto, ottimista, devoto alla famiglia, sempre pronto a cogliere il lato positivo della vita, mai lamentoso o maldicente. Ora passa il timone a Mariella Di Fabio, neo-eletta presidente.

Inizi

Scrivo per l'occasione Ivano Ercole: «Quando, venticinque anni or sono, il missionario scabriniano Aldo Lorigiola formò a Melbourne il primo nucleo FCI, nessuno o pochi avrebbero scommesso una cicca sul futuro di quello sparuto drappello di immigrati italiani quale fu sul nascere la Federazione Cattolica Italiana.

Per quanto Melbourne già brulicasse di italiani, pochissimi erano in verità quanti di essi si mostravano interessati o disposti a militare in un movimento che presupponeva un solido attaccamento alla Chiesa, una ferma volontà di impegnarsi in opere di apostolato cristiano e tempo libero da sacrificare a tale scopo.

Movimento laico per laici

Anche se frutto dell'idea di un sacerdote e pur se soggetta, nella forma più che nella sostanza, alla gerarchia ecclesiastica, la Federa-



*North Brisbane: i
Padri Giovanni Pagnin,
Domenico Ceresoli
e Francesco Lovatin
festeggiano il 25°
della Federazione.*



I Cappellani della Federazione Cattolica Italiana... si riposano.

zione nasceva come movimento laico per i laici ed il suo futuro pertanto dipendeva dall'impatto e dal seguito che avrebbe avuto nella collettività italiana. Non bisogna dimenticare che ai tempi della nascita della Federazione, la Chiesa si stava preparando ad affrontare quel grande discorso di rinnovamento e trasformazione che avrebbe dato vita al Concilio Vaticano II. Fra l'esigenze più sentite a quell'epoca, figurava, con particolare vigore, quella di dare al laicato un ruolo più ampio, dinamico e indipendente. La Chiesa non doveva identificarsi o essere identificata esclusivamente con il clero, ma anche e soprattutto con la comunità dei fedeli che

ne era la sua più vasta e precipua espressione.

La FCI si proiettava, già due anni prima dell'apertura del Concilio, nel futuro della Chiesa: operare attivamente ed incessantemente per la promozione dei valori cristiani all'interno ed all'esterno della Chiesa; assistere moralmente e, laddove necessario e possibile, anche materialmente gli emigrati; collaborare allo sviluppo civile della società australiana, salvaguardando e coltivando l'identità religiosa, culturale e linguistica della componente etnica italiana.

Pur se la Federazione fu a lungo permeata dall'assidua presenza e guida di missionari scabriniani, tale storia è tutta segnata dall'impe-

Nati in Australia da genitori italiani (dai censimenti)				
Anno	Da entrambi i genitori nati in Italia	Solo il padre nato in Italia	Solo la madre nata in Italia	TOTALE
1976	166.351	60.286	13.870	240.501
1981	190.164	76.152	18.667	284.983

gno e dal lavoro di un'infinità di laici sia in Victoria che negli altri stati dove essa si è ramificata giustificando quel suo chiamarsi «federazione» che agli inizi parve più una velleità che una realtà di fatto.

I ritiri spirituali, i convegni, i seminari ed i congressi che essa organizzò già dai primi tempi e che si moltiplicarono nel corso degli anni, furono terreno di comune riflessione, approfondimento morale e stimolo intellettuale per tanti italiani che avevano allora ben poche occasioni di incontro che non fossero i soliti pranzo - e - ballo e i vari pic-nic stagionali».

Obiettivi

Quanto si prefigge la Federazione è molto chiaro:

- * riscoprire la propria identità di laici cristiani associati e impegnati, alla luce del ruolo del laico nella chiesa e nel mondo;
- * portare nella famiglia, nella parrocchia, nel lavoro i valori cristiani di base, quali la giustizia, il rispetto, l'aiuto, la solidarietà;
- * sensibilizzare la comunità circa i bisogni religiosi, culturali e assistenziali degli emigrati;
- * incoraggiarli a prendere parte attiva e decisiva nella vita della loro comunità;
- * collaborare, anche strutturalmente, con grup-



Shepparton: scampagnata dopo il tesseramento.

GLI SCALABRINIANI E LA FEDERAZIONE

Sono due organizzazioni sotto molti aspetti completamente diverse e indipendenti tra di loro, ma allo stesso tempo sotto altri aspetti simili e collegate.

Gli Scalabriniani sono una comunità apostolica di uomini «religiosi» al servizio della Chiesa e in particolare dei migranti.

La Federazione cattolica italiana, invece, è una associazione di uomini e donne, sposati o non sposati. Ciascun membro della FCI appartiene innanzitutto alla sua famiglia umana, con la quale vive in abitazione propria e per la quale guadagna uno stipendio di lavoro. Però mette a disposizione della Federazione e dei suoi scopi parte del tuo tempo, delle sue capacità e delle sue risorse.

Tutte e due hanno un impegno apostolico cristiano molto specifico: servire la comunità cristiana (la Chiesa) e in particolare gli emigranti; tutt'e due mirano allo stesso scopo, quello di inserire i migranti con tutta la loro ricchezza umana, religiosa e culturale nelle Chiese che li hanno ricevuti.

Le forme di servizio, pur essendo in parte diverse, sono in massima parte simili o complementari: la proclamazione della Parola di Dio, la testimonianza della propria vita, la formazione umano-cristiana, l'assistenza religiosa, culturale e sociale.

Sebbene la Federazione cattolica italiana, almeno nella forma in cui esiste ora, non sia stata fondata da Mons. Scalabrini, si può però affermare con tutta verità che essa riflette pienamente lo spirito e le idee del medesimo Vescovo, fondatore degli Scalabriniani. Le associazioni di laici cattolici furono molto vicine al cuore di Scalabrini. Egli diede vita a diversi comitati e patronati laici, a favore degli abitanti della sua Diocesi come pure a favore degli emigrati e voleva che i laici fossero uniti tra di loro e associati all'insegna della fede cristiana e operanti nella società a tutti i livelli.

**P. Giuseppe Visentin
Cappellano Nazionale**